Lega, blitz nell'urna: Invernizzi segretario

Il giovane di Arcene batte Stucchi nella corsa alla poltrona provinciale: «Bossi resta leader indiscusso»
Il parlamentare era stato indicato martedì dal senatùr. Polemiche in congresso. Belotti: una pugnalata

L'INTERVISTA/1 INVERNIZZI

«CHI PENSA A RIVOLTE HA SBAGLIATO TUTTO»

Invernizzi, si aspettava la vittoria?

«No. Sinceramente, no».

Come interpreta questo voto?

«Innanzitutto mi piace pensare che i delegati mi abbiano apprezzato: è dieci anni che milito nella Lega, la gente del partito mi conosce e sa come la penso. Per il resto, credo che questo voto non vada letto come un "basta imposizioni" pronunciato dalla base, perché di imposizione non si è trattato: eravamo in quattro a correre. Se ci fosse stata davvero la volontà di imporre qualcuno, i vertici l'avrebbero fatto in altro modo».

Cristian Invernizzi

Che Stucchi fosse appoggiato da Bossi, però, era chiaro.

«Ripeto, nessuno mi ha chiamato dicendo che dovevo ritirarmi. Secondo me questo è un voto di protesta o, meglio, di richiesta. I militanti chiedono più comunicazione, più chiarezza, più contatto con i vertici all'interno del movimento. Prima incontravamo Bossi ogni sei mesi, poi è subentrato un momento complicato. Ora cerchiamo il confronto».

Ha subito detto che la sua candidatura non era una candidatura contro nessuno.

«Io sono stato il primo a presentarmi, gli altri sono arrivati in seguito. Il voto non è stato una bocciatura di Stucchi: se il suo nome fosse stato fatto prima, penso che avrebbe vinto».

Cosa replica a chi dice che Bergamo ha voltato le spalle a Bossi?

«Che si sbaglia nel più assoluto dei modi. Io l'ho sempre detto: a Bossi mi inchino. Citando Calderoli, aggiungo: se il segretario federale mi chiedesse di autoespellermi dalla Lega, io lo farei. Se qualcuno pensa che la mia elezione sia il simbolo della rivolta contro qualcosa, non ha capito niente. Così come è fuori strada chi pensa che io ora possa mettermi a capo di una specie di fronda interna. Se mi hanno votato per questo, mi spiace: hanno sbagliato».

E a chi dice che il senatùr è stato mal consigliato?

«Io parlo solo per la mia candidatura, non so cosa sia successo per le altre».

Lei ha svolto una campagna elettorale partendo dalla base, dalle circoscrizioni.

«Mi sono presentato e ho spiegato i miei motivi. Ma è una cosa normale, nella Lega funziona così».

Ha detto che Stucchi è un suo modello.

«Certo, lo ricordo dieci anni fa quando io ero appena entrato nella Lega e lui, giovanissimo, diventava parlamentare. È una persona preparatissima e spero di avere il suo appoggio durante l'incarico di segretario».

Dopo l'elezione, quale sarà il primo passo da segretario?

«Innanzitutto bisogna interpretare il voto. Poi ci sono le elezioni provinciali nel 2009: bisogna rimboccarsi le maniche, perché in quella data la Lega si riprenderà la Provincia».

An. Ga.

L'INTERVISTA/2 STUCCHI

«NESSUNA FORZATURA DA PARTE DEI VERTICI»

Stucchi, lei era il candidato sostenuto da Bossi. I militanti, però, hanno scelto Invernizzi.

«Ho sempre detto che il giudizio finale sarebbe stato quello dei delegati, che si sono espressi durante un congresso che io ritengo molto partecipato, e ora ne prendo atto. L'indicazione del segretario federale era chiara, c'erano delle motivazioni che lui stesso mi ha illustrato. Bossi ha fatto la proposta, io ho accettato. È stata mal digerita questa mossa, riletta evidentemente come un'imposizione».

Giacomo Stucchi

I candidati erano comunque quattro.

«Infatti, questo dimostra che non si è trattato di imposizione: diversamente avremmo avuto la candidatura unica».

Vede questo risultato come una bocciatura?

«No. Durante gli interventi del congresso è emerso chiaramente che il voto non sarebbe stato contro di me. Certo, la scelta di presentarmi avrebbe dovuto essere fatta un mese e mezzo fa, non la settimana del congresso».

Ha sempre detto che essere segretario provinciale non era nei suoi programmi, poi è arrivata la proposta e si è fatto avanti. Visto il risultato, ora è in una posizione scomoda.

«È arrivato l'input, il segretario federale me l'ha chiesto e io mi sono fatto avanti».

Il tutto s'innesta sulle ipotesi che la volevano al Nazionale.

«Io non sono mai stato l'unico in corsa per la segreteria nazionale. Quella che riguarda il direttivo, comunque, è una situazione ancora in evoluzione».

La candidatura potrebbe a questo punto restare?

«Ciò che è successo oggi, da questo punto di vista, potrebbe avere una rilettura positiva. Ma è troppo presto per dirlo: vedremo come la cosa va avanti, io non escludo nulla».

Lo stesso Invernizzi ha detto che lei rappresenta il suo modello.

«Questo mi fa piacere perché lui è un ragazzo intelligente. Cristian è uno che ha tutti i numeri per andare avanti, e io sono pronto a collaborare con lui»

C'è chi ha detto che Bergamo ha voltato le spalle a Bossi.

«C'è anche questa lettura, se si vuol drammatizzare. Un'interpretazione così la potranno dare, ad esempio, i giornali nazionali. Diverso è andare a vedere come si è svolto davvero il congresso, e le motivazioni che negli interventi sono apparse ben chiare».

Il voto è contro chi ha «mal consigliato» Bossi?

«Non mi hanno chiesto di presentarmi né Giorgetti, né Calderoli, né altri. Sono convinto che Bossi abbia deciso da solo: quando io stesso gli ho detto una, due, tre volte che c'erano altre ipotesi, e lui ha ribadito che la sua indicazione restava tale, è stato evidente».